

Editoriale

Raccontiamoci delle storie per dirci, forse, delle verità. Parafrasiamo il titolo di un capitolo del libro “La psicoanalisi come letteratura e terapia” di Antonino Ferro (1999). Il cuore della sua visione è il continuo flusso trasformativo che “crea” a un tempo senso e inconscio e di cui la seduta analitica – ma diremmo noi, anche la seduta gruppoanalitica – è il contenitore. Questa concezione, post-bioniana, dell’*inconscio come qualcosa che continuamente si fa nel campo* (quando in questo prendono vita e si riorganizzano provvisoriamente passato, presente, futuro, relazione, transfert, controtransfert...) ha una portata innovativa enorme, non solo teorica. Ma quello che qui ci interessa è che la *narrazione* non sta in un “dopo” rispetto a una esperienza e ad una verità dell’esperienza che si rinuncia a cercare: “è direttamente, intrinsecamente e radicalmente costitutiva dell’esperienza stessa (e della sua verità)” (come scrive Francesco Barale nella postfazione al libro di Ferro). Ecco il motivo fondante del nostro interesse qui per la narrazione e le creazioni artistiche in genere.

Il motivo occasionale dell’idea di questo primo Supplemento ad un numero di *Doppio Sogno* è frutto invece di una serie di circostanze apparentemente del tutto casuali. Circostanze che bisognerà raccontare per evitare di inoltrarsi nella sequenza dei testi con l’impressione di perdersi nei meandri di un labirinto senza senso...

In ogni labirinto c’è sempre la possibilità di srotolare un filo d’Arianna, e noi ne consegneremo uno subito nelle mani dei Lettori. E’ un *leitmotiv* che viene da molto lontano...

Il labirinto cretese, che sta nel logo dell’Istituto internazionale che ha dato vita alla rivista, era infatti, contrariamente a quanto spesso si pensa, un labirinto in cui non ci si poteva assolutamente perdere: un’unica via d’accesso conduceva chi vi si addentrava in un percorso obbligato che portava inevitabilmente al centro e poi, dal centro, riportava, per un’altra via, altrettanto inevitabilmente, all’uscita. E il percorso era terapeutico perché consentiva di vedere, da infinite angolature, il punto centrale, dove si trovava un oggetto sacro: un albero, una roccia, una fonte... tutte “ierofanie lunari” (Eliade, 1948) su cui era importante riflettere per curare, durante il percorso, l’angoscia del mistero della vita e della morte, la tristezza per l’inevitabile finitudine dell’esistenza.

L’oggetto di cui qui si racconta, da prospettive diverse, nelle pagine degli scrittori che andiamo a pubblicare, è quello intorno a cui è stato concepito il nostro Istituto internazionale: l’albero della vita.

La saggezza cinese suggerisce che bisogna fare tre cose per sentire di aver vissuto pienamente: piantare un albero, generare un figlio, scrivere un libro.

Molti di noi hanno desiderato di scrivere... pochi hanno avuto il coraggio di farlo. Alla nostra Rivista sono giunti alcuni testi che chiedevano di essere pubblicati... Abbiamo pensato che sarebbe stato molto bello pubblicarli!

Gli scrittori, tutti allievi o docenti (tra i nostri docenti annoveriamo anche dei pazienti speciali che chiamiamo “pazienti docenti”) della Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale o dei Corsi di Perfezionamento e Formazione in Psico-Oncologia (che organizziamo in collaborazione con il Centro Ricerche Oncologiche dell’Università Cattolica, diretto dal Prof. Achille Cittadini), hanno avuto il coraggio di scriverli... noi di pubblicarli!

Il primo è la storia di malattia scritta da un paziente che era stato seguito, durante il suo ricovero, da una psico-oncologa, specializzanda della S.I.P.S.I., ormai prossima a diplomarsi. Il raccordo con un numero precedente della Rivista è immediato se si considera che il “paziente docente”, di cui pubblichiamo lo scritto in questo supplemento, è l’autore del sogno illustrato in un lavoro uscito di recente (Rinelli e coll., 2006).

Il secondo testo è il racconto di una diplomata della S.I.P.S.I., la Dottoressa Adriana Saragnese, medico-chirurgo e psicoterapeuta. Adriana desiderava condividere con un pubblico più ampio la storia di un malato di cancro... la sua morte... la vita dei suoi familiari, dopo di lui...

Il terzo testo è un lavoro teatrale composto da Stefano Catellani, un Collega psichiatra e psicoterapeuta che ha frequentato, molti anni fa, come Allievo, i nostri Corsi in Psico-Oncologia,

Psichiatria di Consultazione e Clinica Psicosomatica, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Roma, e che ora si sta preparando a diventare formatore lui stesso in Psico-Oncologia nel nuovo Corso di Formazione dei Formatori.

“Il ragazzo di vetro” (è questo il titolo del suo lavoro teatrale) ha un disturbo borderline... appartiene quindi a quell'area del limite, del confine, cui tanto si interessa chi ama percorrere sentieri labirintici...

Alla drammaticità tragica del “ragazzo di vetro” fanno da contrappunto i testi di altri due lavori teatrali che andranno in scena dall'otto al dieci Giugno 2007 al Teatro in Portico, a Roma, col titolo “Altri folli e fantasmi – spettacolo comico in due atti”. Entrambi nascono dalla fantasia di un altro allievo dei Corsi di Psico-Oncologia, che ne ha curato anche la regia. I testi dello spettacolo teatrale “Altri folli & fantasmi” sono liberamente tratti dai due atti unici: “Venite a cena da noi” di Peppino De Filippo e “Finalmente soli” di Fabio Bertarelli.

Il primo atto è ambientato nel “salotto buono” di un marchese vedovo, convinto che la propria nobile consorte sia ancora in vita e assecondato nel suo convincimento dalla ristretta cerchia dei suoi blasonati amici, fino a quando casualmente incontra un suo vecchio amico d'università ...

Nel secondo atto, nella stanza d'albergo di due sposini, alla loro prima di nozze, si avvicinano eccentrici quanto stravaganti personaggi, per ultimo, uno psichiatra interviene per riportare la situazione sotto controllo ... ma con finale a sorpresa.

L'adattamento dei testi originali, rielaborati da Aldo Colindri che ha curato anche la regia dello spettacolo, ha come tema di fondo quello della “follia” e gioca sul binomio realtà-finzione attraverso una rappresentazione teatrale in chiave comica e a tratti farsesca, con colpi di scena, gags a ripetizione ed un turbinio di personaggi (fantasmi compresi) che entrano e scompaiono di scena ... questi, insomma, gli ingredienti di uno spettacolo brillante, che vuole divertire e al tempo stesso far riflettere senza intenti pedanti o moralistici.

L'ultimo scritto (“Erba”) è un brevissimo racconto, l'opera prima della figlia diciottenne del Dr. Nesci e della Dr.ssa Averna, iscritta al I anno di Scienze della Comunicazione alla LUMSA, a Roma, e curatrice della Rubrica FLASHBACK per la nostra Rivista.

Questo supplemento viene pubblicato con l'augurio, per tutti i nostri scrittori, “in erba” e non, di muoversi nel mistero della vita, come in un labirinto, con leggerezza, a passi di danza... La spirale labirintica veniva infatti così interpretata da Kerényi (1941), come un'idea mitologica, sempre viva, che doveva essere ballata ogni volta ex novo per essere narrata...

Buona lettura!

Antonino Ferro (1999) *La psicoanalisi come letteratura e terapia*, Raffaello Cortina, Milano.

Mircea Eliade (1948) *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris.

Carl Kerényi (1941) *Labirinth-Studien: Labirinthos als Linienreflex einer mythologischen Idee*. In *Albae Vigiliae*, Pantheon, Amsterdam und Leipzig.

Viola Rinelli, Domenico A. Nesci, Simona Sica e Roberto Marro: “Concepire un sogno in camera sterile”, *Doppio Sogno*, Giugno 2006.